

Gazzetta del Sud 28 Luglio 2025

Il maxiprocesso e il ruolo delle donne nella 'ndrangheta del Cosentino

Cosenza. L'altra faccia delle 'ndrine. Il volto gentile delle donne irrompe pure sulla scena criminale della Calabria settentrionale per effetto delle condanne inflitte nei due tronconi del maxiprocesso "Reset". Così venne chiamata nel settembre di tre anni fa l'operazione che scambussolò, con l'esecuzione di 202 misure cautelari, gerarchie, affari, connivenze e infiltrazioni della 'ndrangheta nel Cosentino. In primo grado - tra rito abbreviato e ordinario - sono stati condannati tutti i presunti "capi", "reggenti" e personaggi di spicco delle sette cosche "confederate. Sette clan vincolati da un accordo sancito per evitare guerre e razionalizzare i guadagni. I profitti tratti dalle attività illecite finivano infatti in una "bacinella" comune per essere in parte divisi e, in parte, reinvestiti. Il dato che tuttavia emerge prepotentemente riguarda le pene inflitte ad alcune compagne o mogli di "uomini di rispetto" (o presunti tali). Mai prima d'ora - fatta eccezione per la condanna all'ergastolo comminata negli anni scorsi a Nella Serpa, detta "la bionda", reggente dell'omonima consorteria mafiosa di Paola - i giudici avevano così tanto calcato la mano sulle donne. Rosanna Garofalo, ex storica compagna proprio del capobastone dell'area urbana Francesco Patitucci, ha incassato, la scorsa settimana, 17 anni e 6 mesi di carcere venendo evidentemente ritenuta pienamente inserita nel sistema criminale gestito dal suo uomo. Silvia Guido, già moglie di Roberto Porcaro, braccio destro di Patitucci e per un periodo finto pentito, è stata destinataria d'una condanna a 14 anni e 4 mesi: pure lei non era estranea, sempre a parere dei magistrati, agli "affari" dell'ex marito. Agli atti d'inchiesta vi erano delle intercettazioni in cui comparivano le voci sia della Garofalo che della Guido. Voci captate all'interno dell'abitazione del capobastone Patitucci dove gli investigatori avevano piazzato una "cimice". Durante le indagini proseguite dopo il blitz, venne trovata peraltro una valigia contenente più di 400.000 euro in un'abitazione nella disponibilità del fratello della ex consorte di Porcaro. Pure la moglie dell'ergastolano Franco Presta, storico personaggio della 'ndrangheta della Valle dell'Esaro, Damiana Pellegrino, è stata giudicata severamente in prima istanza con una pena da scontare di 10 anni e 8 mesi. È andata meglio ad Anna Palmieri, moglie di Celestino Abbruzzese, detto "micetto", condannata a 4 anni ma solo perchè beneficiaria degli sconti di pena accordati ai collaboratori di giustizia. Come il marito, infatti, la donna ha scelto di vuotare il sacco con i Pm antimafia. La Palmieri ha confessato che aveva chiesto di essere direttamente "affiliata" alla 'ndrangheta nonostante il parere contrario del coniuge. È stata sempre lei a raccontare come i sette clan avessero deciso in via preventiva un piano di spartizione degli introiti frutto della maxi estorsione che avrebbero dovuto imporre alle aziende impegnate nella mai realizzata Metropolitana leggera destinata a collegare stabilmente Cosenza, Rende e l'Università della Calabria. È presto per affermare che le donne abbiano assunto un ruolo determinante pure nella criminalità organizzata della provincia di Bruzium anche se appare indubbio che molte cose, rispetto al passato, sono cambiate.

Arcangelo Badolati